

Note sul reimpiego di laterizi romani nella fabbrica del campanile

CRISTIANA DE MARCHI

Il campanile annesso alla chiesa di S. Maria di Testona risulta essere, con la cripta e alcuni tratti del lato settentrionale della basilica, la sola struttura ancora leggibile, con riferimento alla fase romanica del complesso commissionato dal vescovo Landolfo, come noto sulla base del documento datato al 1037¹.

Nonostante una serie di pesanti interventi, cui il complesso è stato sottoposto, a partire dalla radicale ristrutturazione operata in epoca barocca sul corpo basilicale, fino ai significativi restauri condotti nell'ultimo secolo, il campanile ha serbato la facies originaria, se si eccettuano la trasformazione dovuta all'inserimento del quadrante dell'orologio e le più recenti opere di restauro².

Gli ultimi studi relativi alla chiesa di S. Maria, hanno indotto a riesaminare la questione del reimpiego di materiali romani nelle murature romaniche. Anche in ragione delle vicende edilizie appena delineate, in seguito alle quali solo minime porzioni della fabbrica romanica sono state "risparmiate" da interventi successivi, l'attenzione si è incentrata sulla torre campanaria. Se già ad una prima osservazione, condotta all'esterno dell'edificio, si possono riscontrare alcune significative presenze di laterizi romani, è ad una più puntuale indagine, che ha ripercorso la struttura al suo interno, che emergono conferme all'ipotesi del riuso di laterizi romani nella tessitura di epoca medievale.

Sembra utile premettere che l'analisi delle murature, all'interno della strut-

¹ Si veda, in questo stesso volume, il contributo dell'arch. C. TOSCO, che ha anche curato la parte relativa all'architettura nel recente *Il Millennio di Testona e la chiesa di S. Maria nei documenti, nella religiosità, nell'architettura*. 996-1996, Torino 1996, pp. 30-33, 40-47; per una contestualizzazione del complesso entro il panorama culturale dell'XI secolo, si rimanda ancora allo stesso autore: C. TOSCO, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma 1997, p. 147.

² C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel Medioevo*, Torino 1986, p. 116; quanto ai restauri novecenteschi, D. BIANCOLINI, G. FEA, *S. Maria di Testona tra il 1934 e il 1941: Cronache di restauro*, in *Ricerche a Testona per una storia della comunità*, Torino 1980, pp. 187-191.

tura, risente, rispetto alla faccia a vista, della maggiore trascuratezza dispositiva del materiale impiegato, nonché di una più grossolana scelta dello stesso; non si deve peraltro mancare di rilevare la generale assenza di uniformità riscontrabile nella tessitura muraria, anche in relazione al suo paramento esterno; quanto ai materiali, questi risultano essere estremamente eterogenei, essendo costituiti da ciottoli fluviali di varie dimensioni, e laterizi – anch’essi variamente dimensionati –, utilizzati interi come pure spezzati, con pose in opera variate, a creare una superficie mista, in cui l’elemento di aggregazione risulta costituito da una malta biancastra che, in assenza di indagini di laboratorio, che ne chiariscano componenti e qualità, sembra piuttosto consistente.

Partendo dalla suddivisione verticale della torre campanaria in otto piani (fig. 1), realizzata internamente con una serie di soppalchi lignei³, senza corrispondenze con la scansione esterna della muratura, caratterizzata com’è quest’ultima da una successione di quattro ordini di monofore (ogni ordine ne presenta due affiancate, ma separate da una lesena centrale), si propongono di seguito alcune annotazioni che vi fanno puntuale riferimento.

PIANO 1 Completamente intonacato, in tempi recenti, non consente la lettura della muratura.

PIANO 2a Di difficile lettura.

La muratura presenta una tessitura piuttosto disomogenea, realizzata con corsi di mattoni spezzati e ciottoli di varie dimensioni, non regolarizzati: anche i laterizi sono tagliati in modo “casuale”, senza seguirne cioè le possibili linee di squadratura, e immorsati in modo tale da lasciare a vista abrasioni e spigoli; allettamento in abbondante malta biancastra.

La muratura non risulta caratterizzata da corsi regolari, in cui la disposizione a spina pesce si inserisca in termini univoci, quanto piuttosto da una mistione di tecniche murarie, anche in corrispondenza di uno stesso filare; la stessa considerazione può essere estesa a tutti i paramenti dei vari livelli.

PIANO 2b Idem.

PIANO 3 Idem.

PIANO 4 L’impiego di laterizi di varie dimensioni può essere qui controllato, in ragione della maggior leggibilità degli elementi modulari inseriti nella muratura: si possono riconoscere due moduli prevalenti:

³ Si fa riferimento al rilievo – che ha costituito la base per la ricognizione entro la torre campanaria – eseguito dall’arch. Silvia Brusa, che desidero in questa occasione ringraziare; pubblicata in questo stesso volume, la sezione è già apparsa nel recente *Il Millennio di Testona* cit., p. 41; viene da me riproposta, con alcune trasformazioni (consistenti nell’eliminazione dei riferimenti alle sezioni orizzontali e delle stesse, già sulla stessa tavola, nonché nell’aggiunta del rimando alla scansione interna) in fig. 1.

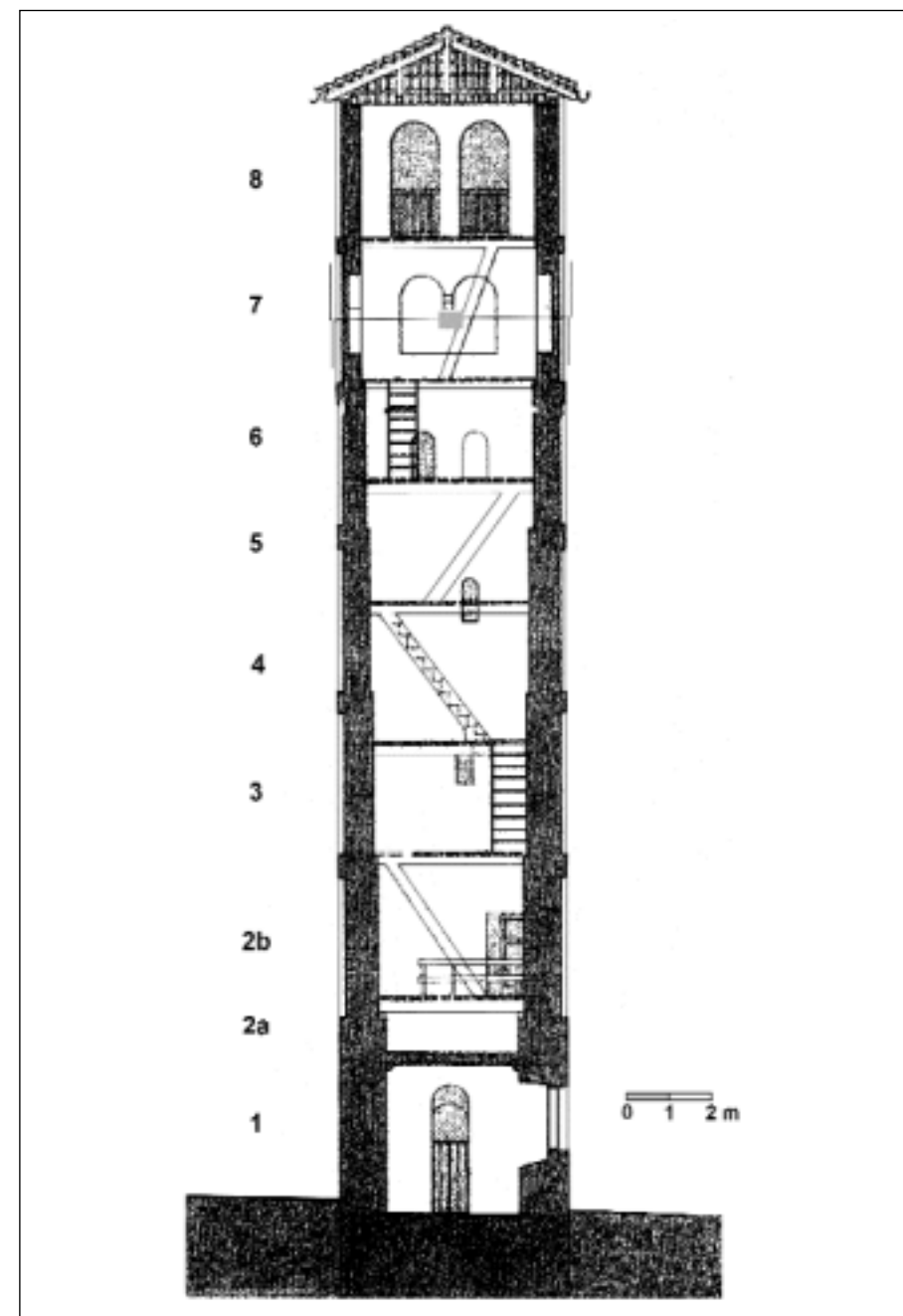


Fig. 1 - Sezione verticale (Rilievo: arch. Silvia Brusa).

1. mattone di forma rettangolare allungata, la cui fortuna è continuata sino a tempi recentissimi, di dimensioni relativamente standardizzate (cm 13/15.5x23/25x5.5 ca.): le superfici laterali sono semplicemente regolarizzate con una picchiettatura; delle due superfici maggiori, l'una risulta grossolanamente rifinita, mentre l'altra mostra una lisciatura a spatola; il colore copre l'intera gamma cromatica dei laterizi cotti (dal rosa al violaceo);

2. mattonella quadrata (mediamente cm 21x21x3): non si può definire con precisione il trattamento superficiale, in quanto tutti i campioni riscontrati sono immorsati, lasciando a vista una delle superfici laterali, mai la faccia maggiore; presentano una colorazione uniformemente arancione chiaro.

A questi due tipi si aggiunga un uso generalizzato di coppi frammentati, specie in corrispondenza delle aperture; si noti inoltre l'utilizzo di mattoncini, sistemati di coltello, in sequenze di almeno 10-12 elementi; dimensionalmente presentano un'altezza compresa fra cm 9 e 11 ed uno spessore che varia fra 3.5 e 5.5 cm; quanto alla lunghezza, non è possibile fornire dati, in quanto tutti gli esemplari risultano immorsati nella muratura; alle sequenze di mattoncini, sono intercalati ciottoli, regolarizzati su analoghi parametri dimensionali.

A questo livello, si rileva un aumento dell'uso di ciottoli; i laterizi vengono comunque sempre impiegati in relazione alle aperture principali, a fissare in modo più netto lo stipite.

PIANO 5 Sulla parete ovest, in prossimità delle aperture delle monofore, si riconoscono:

- 1 sesquipedale, immorsato nella muratura: le dimensioni misurabili risultano essere pari a cm 45x7;
- 1 frammento di manubriato (unica misura sicura, lo spessore, pari a cm 8), con impugnatura a vista

PIANO 6 Si nota un significativo impiego di mattoni manubriati, in corrispondenza delle aperture delle monofore: questi sono posti di piatto, con la faccia che reca l'impronta dell'impugnatura a vista, distribuiti sulle pareti est, sud ed ovest.

Parete ovest: lo stipite nord dell'apertura settentrionale è "ornato" dall'introduzione di un laterizio spaccato, di cui si possono controllare solamente due dimensioni (cm 30x6), caratterizzato da una colorazione dell'argilla cotta rossiccio-violacea; la superficie è lisciata accuratamente e reca spatolature a semicerchio, intorno all'impugnatura, realizzate prima della definizione di quest'ultima⁴;

parete sud: un mattone manubriato inserito nell'unico archetto ancora aperto;

parete est: impiego di laterizi romani, non connotabili come manubriati, anche qui spezzati; uno di questi presenta un unico foro, come da digitazione singola.

⁴ Si è qui descritto l'esemplare meglio conservato, fra quanti inseriti nella muratura del lato occidentale; per una visione complessiva e comparata, seppure in forma sintetica, si rimanda alla tabella che segue (tabella 1).

L'impiego dei laterizi romani non ne prevede un'introduzione nella muratura in termini di integrità; l'incavo per la presa, a vista come accennato, è sempre colmato da malta.

PIANO 7 La metà occidentale del piano risulta chiusa da strutture lignee che la rendono inaccessibile; si tratta in ogni caso del piano che ha subito rimaneggiamenti ottocenteschi per l'inserimento dell'orologio

PIANO 8 Tornano ad essere utilizzati di preferenza (anche negli stipiti delle aperture) i mattoni coevi alla fase costruttiva della torre campanaria, di formato standardizzato sul modulo medio 13x25x5; un mattone manubriato spezzato è utilizzato nell'archetto sud della parete ovest: se ne può rilevare esclusivamente la larghezza, pari a cm 29; l'impugnatura è anche qui colmata da un riempimento di malta; il colore risulta essere arancione carico (tendente al rosso).

Un secondo frammento di manubriato si riconosce nel montante est dell'archetto sud-est: anche per questo manufatto si può solamente constatare la larghezza di cm 29; il colore dell'argilla cotta è rosso, con viraggio violaceo; le consuete spatolature si dispongono in corrispondenza di uno dei lati dell'impugnatura.

Sulla parete est, ancora un mattone romano (larghezza pari a cm 30), per la parte conservata non riconoscibile come manubriato.

Le note riferite alla presenza di laterizi romani nella muratura di XI secolo, se da una parte ripropongono il problema, già approfonditamente affrontato⁵, del reimpiego di materiale antico nelle strutture romaniche, non mancano d'altra parte di offrire qualche spunto per un riesame del quadro archeologico di Testona romana. Sembra opportuno, al riguardo, una ripresa delle notizie di scavo da cui si possano desumere utili elementi di confronto per i manufatti ritrovati in fase "ricognitiva". Si deve premettere innanzitutto che, se per i periodi

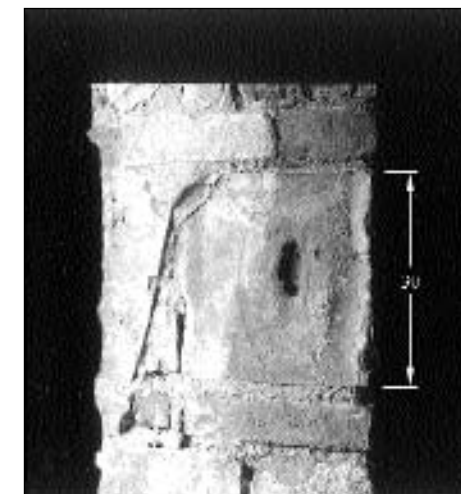


Fig. 2 - Mattone manubriato reimpiegato nella parete ovest.

⁵ L'argomento, per quanto di estremo interesse, risulta di più stretta pertinenza architettonica, esulando dai limiti del presente contributo. Si ricordano pertanto, in questa sede, fra i più recenti studi relativi all'argomento, con abbondante bibliografia di riferimento: C. MACCABRUNI, Pavia: la tradizione dell'antico nella città medievale, Pavia 1991; C. LA ROCCA, «Fuit civitas prisca in tempore». Trasformazione dei «municipia» abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI, in «Segisium», 32, 1992, pp. 103-140; M.G. CERRI, Il campanile di Sant'Andrea alla Consolata. Percorsi di ricognizione intorno ad un'architettura benedettina, Torino 1997; A. SEGAGNI MALACART, L'architettura romanica pavese, in Storia di Pavia, vol. III, t. III, Milano 1997, pp. 115-227.

classe	lunghezza ⁶	larghezza	spessore	piano	descrizione
sesquipedale	45	–	7	5	immorsato nella muratura della parete est
manubriato	–	–	8	5	fragm. immorsato nella muratura della parete est
manubriato	–	30	6	6	argilla rosso-violacea; superficie lisciata e spatolature semicircolari intorno all'impugnatura; dalla parete ovest (fig. 2)
sesquipedale	44	29.5	–	6	argilla arancione; superficie lisciata grossolanamente; dalla parete ovest
manubriato	–	–	7.5	6	fragm. con impugnatura, immorsato nella muratura della parete ovest: l'impugnatura non era a vista
manubriato	–	–	–	6 ⁷	quasi integro; dal lato ovest
manubriato	–	–	–	6	fragm. con impugnatura: spatolature semicircolari presso quest'ultima e lisciatura del resto della superficie: dal lato ovest
mattone	–	–	–	6	fragm. di laterizio, non manubriato sulla superficie a vista; dal lato ovest
manubriato	–	–	–	6	superficie lisciata in modo non accurato; dal lato sud
manubriato	–	29	–	8	fragm. con impugnatura; tonalità rosso-violacea; spatolature a lato dell'impugnatura; dal lato sud
manubriato	–	29	–	8	lisciatura grossolana; tonalità rosso-arancione; dal lato ovest
mattone	–	30	–	8	dalla facciata est

⁶ Tutte le misure sono espresse in centimetri.

⁷ La mancanza di definizione dimensionale si deve alla posizione in cui sono stati reimpiegati i manufatti in questione: questi risultano infatti inseriti negli sguinci degli archetti, all'esterno però di una grata metallica, che impedisce di misurarli.

precedente e successivo, l'interesse suscitato dai rinvenimenti del secolo scorso ha prodotto il fiorire di una serie di studi attenti e circostanziati⁸, una sorte diversa ha subito l'epoca romana, la cui testimonianza è affidata a pochi interventi scientifici⁹, purtroppo caratterizzati dall'esiguità delle informazioni fornite.

Di rinvenimenti di laterizi romani nel territorio di Testona¹⁰, in forma di

⁸ Per le altre fasi della vita di Testona, si rimanda alla bibliografia relativa, ed in particolar modo al lavoro di sintesi della LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit. (la prima parte, di più stretta attinenza archeologica, ripropone il precedente articolo dell'autrice, Le vicende del popolamento in un territorio collinare: Testona e Moncalieri dalla preistoria all'alto Medioevo, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXI, 1984, pp. 5-87), che riassume la bibliografia precedente; si ricordano inoltre, per il periodo preistorico, P. BAROCELLI, Sepolcreti novaresi della prima età del ferro: contributo alla conoscenza della Civiltà di Golasecca, «Bullettino di Paleontologia italiana», LV, 1935, pp. 145-226; per la presenza longobarda: C. LA ROCCA, Cimiteri longobardi, metodi d'indagine e prospettive per la ricerca: in margine ad un recente scritto sulla necropoli di Testona (Torino), «Archeologia Medievale», IX, 1982, pp. 503-507; A. MELUCCO VACCARO, I Longobardi in Italia, Milano 1982, pp. 13, 94, 135; M.M. NEGRO PONZI, Testona la necropoli di età longobarda, in Ricerche a Testona per una storia della comunità, Torino 1980, pp. 1-12; EAD., Su Testona, i Tauringi, le fobie «razziali» e altri problemi, «Archeologia Medievale», X, 1983, pp. 521-523; EAD., Le scoperte dell'archeologia medievale, in Piemonte romanico, a cura di G. Romano, Torino 1994, pp. 37-58; I Longobardi (Catalogo della mostra di Cividale del Friuli 1990), Milano 1990, con specifico riferimento agli interventi di V. BIERBRAUER, I primi insediamenti in Italia, pp. 74-89 e O. VON HESSEN, Il costume maschile, pp. 178-201; ID., Il costume femminile, pp. 202-207; ID., Tecniche di lavorazione, pp. 208-220; si vedano infine i riferimenti a Testona nei recentissimi contributi, apparsi in Storia di Torino. 1. Dalla preistoria al comune medievale (a cura di G. Sergi), Torino 1997: F. FEDELE, La preistoria, pp. 72, 88-90; E. CULASSO GASTALDI, G. CRESCI MARRONE, I Taurini ai piedi delle Alpi, p. 112; S. RODA, F. BOLGIANI, G. CANTINO WATAGHIN, L'età tardo-antica e il cristianesimo, pp. 237-238; M. GALLINA et. al., Dalle Alpes Cottiae al ducato longobardo di Torino, pp. 359, 376; G. SERGI, E. PAGELLA, C. SEGRE MONTEL, Torino negli ordinamenti carolingi e post-carolingi, pp. 408-414.

⁹ E. FERRERO, Tombe romane scoperte a Moncalieri e a Trofarello, «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino», V, 1890, pp. 209-218; ID., Moncalieri. Tombe dell'età romana scoperte nel territorio del comune, «Notizie scavi», 1898, pp. 178-179; P. BAROCELLI, Moncalieri. Tomba d'età romana, «Notizie scavi», 1922, p. 103; E. OLIVERO, Architettura religiosa preromana e romanica nell'archidiocesi di Torino, Torino 1941, pp. 78-115; si ricordano anche i lavori di sintesi di S. SETTIA, Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXVIII, 1970, pp. 5-108 (Testona è citata a p. 84); ID., Insediamenti abbandonati sulla collina torinese, «Archeologia Medievale», II, 1975, pp. 237-328 (in particolare pp. 253-268). Del tutto inutilizzabili risultano viceversa essere gli accenni a Testona proposti da N.M. CUNIBERTI, Revigliasco Torinese. Storia e curiosità, Pinerolo s.d., pp. 24-27.

¹⁰ Non estendiamo qui il discorso al rinvenimento di strutture riconducibili ad un ambito cronologico romano, per la duplice ragione della loro estrema esiguità e della mancanza di pubblicazioni adeguatamente documentate; l'unico accenno al rinvenimento di un muro, datato al periodo in questione si trova in G. ARNAUD, Le spoglie della martire Santa Vittoria esposte per la prima volta alla venerazione nella chiesa dei RR. PP. Cappuccini di Testona ai 10 settembre 1843, Torino 1845, pp. 24-26 e G. CASALIS, Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, XX, Torino 1856, pp. 865-866, s.v. "Testona", con riferimento alle vicinanze del convento dei Cappuccini, ovvero all'area limitrofa alla chiesa di S. Maria; Cuniberti (N. CUNIBERTI, Luci ed ombre su Moncalieri (città di Maria), Chieri 1977, pp. 18-19) riferisce invece del rinvenimento di reperti sporadici nella zona presso la cappella di Loreto, della villa Natta e della cascina Colombano.

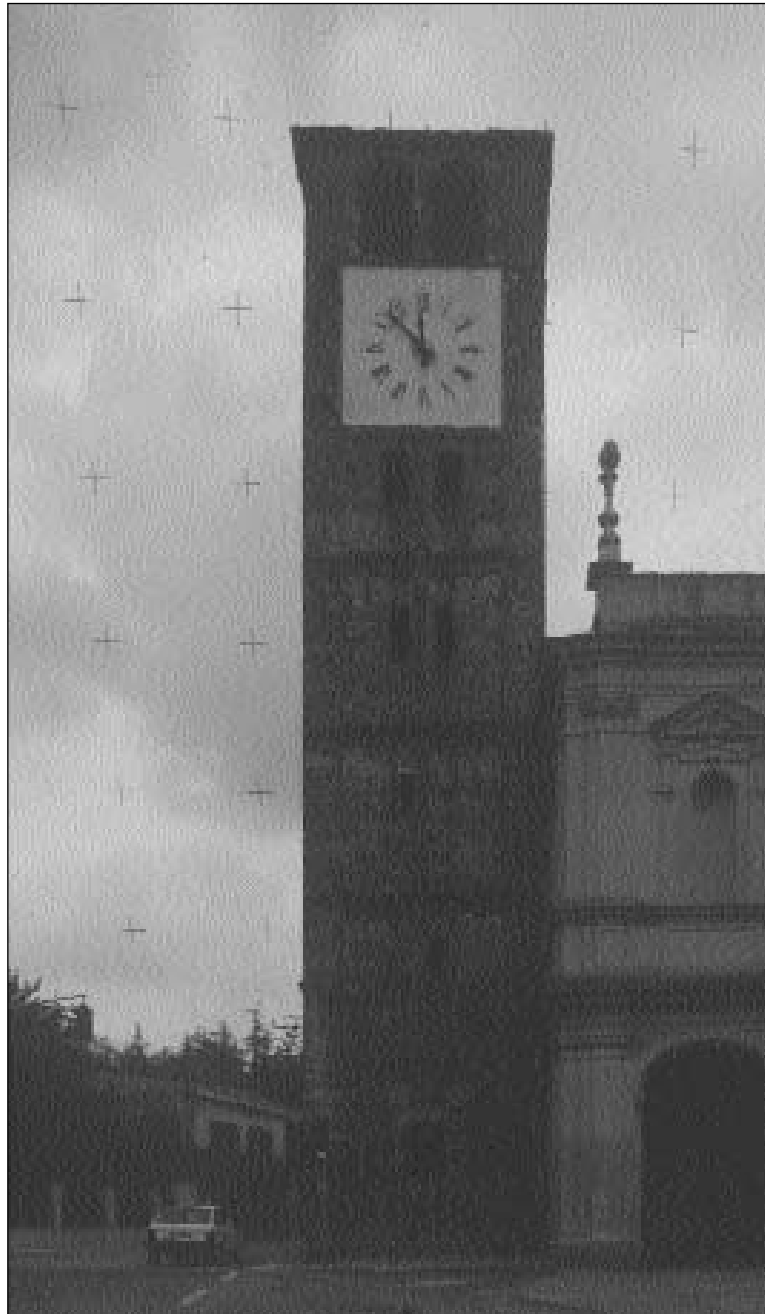


Fig. 3 - Prospetto ovest. Fotogramma raddrizzato.

reimpiego come anche in contesti di scavo archeologico, si trova menzione in alcune notizie ottocentesche, se si eccettua l'accento dell'Olivero¹¹, che ricorda anche l'iscrizione romana, proveniente dal territorio di Testona¹². Due note, a cura di Ermanno Ferrero¹³, fanno riferimento alla scoperta di sepolture romane, tipologicamente riconducibili al gruppo delle tombe alla cappuccina, rispettivamente dalle vicinanze della cascina Arpino¹⁴ e nella regione Moriondo¹⁵; a queste si deve aggiungere una breve notizia del Barocelli¹⁶, che pone l'accento sul rinvenimento di un'ulteriore sepoltura ad inumazione, in relazione alla quale si raccolsero un frammento di "tegula", recante un'incisione conservatasi solo parzialmente¹⁷, ed alcuni frammenti di embrici, caratterizzati dalla presenza di analoghi caratteri iscritti.

Dalla lettura della documentazione si possono formulare alcune osservazioni, in merito alla qualità del materiale rinvenuto ed all'orizzonte cronologico entro il quale lo stesso si situa:

1. il materiale da costruzione rinvenuto è costituito da mattoni, tegole ed embrici, di cui si possono fornire alcune misure (non tutte sono state segnalate nelle notizie di scavo), utili tanto nella prospettiva di un campionamento territoriale dei manufatti edilizi, in vista di una identificazione di aree produttive – e di un eventuale raggio di distribuzione dei manufatti¹⁸, quanto in fun-

¹¹ «Che il luogo di Testona fosse assai abitato all'epoca romana, è provato dal materiale laterizio di cui sono formati il campanile e la chiesa, quasi tutto romano. È provato dagli abbondanti residui di costruzioni romane, tombe, suppellettili, monete che vennero alla luce nel suo territorio. Ancora oggi, assai di frequente, il contadino, coll'aratro o colla vanga incappa in mattoni, tegole, embrici romane » (OLIVERO, *Architettura religiosa cit.*, p. 79); descrivendo il campanile: «Eccetto la cella campanaria è tutto costruito con mattoni di origine romana; la maggior parte rotti; quelli interi sono lunghi da cm. 44 a 43 [...]» (OLIVERO, *Architettura religiosa cit.*, p. 105).

¹² Per il testo si rimanda a C.I.L., V, II, n. 7500.

¹³ FERRERO, *Tombe romane cit.*, pp. 209-210; FERRERO, *Moncalieri. Tombe dell'età romana cit.*

¹⁴ Rinvenimento di 5 o 6 tombe, in cui il cadavere giaceva su un piano di mattoni ed era interamente ricoperto da tegole disposte a tetto; «I mattoni, con l'impronta della mano e i tegoli con risvolti non portano bolli od altri segni» (FERRERO, *Tombe romane cit.*, p. 210); si segnala anche la presenza di embrici, di cui si rileva l'analogia con quelli ancora prodotti in quegli anni.

¹⁵ Rinvenimento di 4 tombe ad inumazione sintetizzabili, a livello descrittivo, nella prima, nonostante alcune differenze nell'uso e nella disposizione dei fittili, in relazione al corpo: «Tomba I: fatta con tre tegoli piani coi risvolti (m. 0,60x0,45) per pavimento e con tre altri in ciascuno dei fianchi disposti a tetto. I tegoli erano collocati l'uno dopo l'altro nel senso della lunghezza coi risvolti verso l'interno. Il loro congiungimento sul vertice era coperto da tegoli curvi (imbrices) (l. m. 0,50); altri tegoli si fatti erano sul congiungimento degli stessi tegoli piani sui fianchi. Un pezzo di tegolo piano alla testa ed un altro ai piedi chiudevano la tomba» (FERRERO, *Moncalieri. Tombe dell'età romana cit.*, p. 178).

¹⁶ BAROCELLI, *Moncalieri. Tomba d'età romana cit.*

¹⁷ L'autore osserva al riguardo che l'esecuzione dell'iscrizione è realizzata a stecca, senza ulteriori considerazioni circa un indizio di fabbrica o altro eventuale significato.

¹⁸ Si deve constatare peraltro la generale mancanza di elementi immediatamente significativi: solamente il materiale segnalato da Barocelli (tegole ed embrici) presenta traccia di un'incisione, peraltro conservatasi in forma non completa.

zione di un più puntuale esame della tessitura muraria del campanile¹⁹, in vista di una calibrata valutazione delle percentuali di laterizi romani impiegati nella stessa²⁰, della loro qualità, nonché delle modalità di taglio e posizione loro destinati.

Si propone, di seguito, una tavola comparativa che riassume le informazioni trasmesse dalle notizie di scavo e dalla bibliografia citata; la tabella, come si vede, è purtroppo contrassegnata da significative assenze di dati dimensionali.

classe	lungh.	largh.	spess.	provenienza	riferimento bibliografico	descrizione
tegola	–	–	–	scavi sul terrazzo fluviale verso la cascina Colombetta: tomba	BAROCELLI, Moncalieri. Tomba di età romana cit., p. 103	1 fragm. di tegula con incisione a stecca incompleta
mattoni	–	–	–	rinvenimento presso la cascina Arpino: tombe	FERRERO, Tombe romane cit., p. 210	«I mattoni con l'impronta della mano [...] non portano bolli od altri segni»
tegole	–	–	–	rinvenimento presso la cascina Arpino: tombe	Ibidem	«[...] i tegoli non portano bolli od altri segni»
embrici	–	–	–	rinvenimento presso la cascina Arpino: tombe	Ibidem	«I risvolti dei tegoli erano coperti con altri tegoli curvi di forma quasi semicilindrica allungata»
tegole	60	45	–	regione Moriondo: tombe	FERRERO, Moncalieri. Tombe dell'età romana cit., p. 178	«[...] tegoli piani coi risvolti»
embrici	50	–	–	regione Moriondo: tombe	Ibidem	«[...] tegoli curvi (imbrices) [...]»
mattoni (sesquipedali)	43-44	–	–	Chiesa di S. Maria di Testona: reimpiego nel paramento murario	OLIVERO, Architettura religiosa cit., p. 79	

¹⁹ Si veda, più avanti, l'ipotesi di condurre uno studio a partire da un rilievo fotogrammetrico della struttura, in grado di fornire la base la più oggettiva possibile per un'analisi condotta su ogni componente della stessa.

²⁰ Si passa infatti, nella stima dell'incidenza della presenza di laterizi di epoca romana, dalla posizione enfaticamente dell'Olivero «Eccetto la cella campanaria è tutto costruito con mattoni di origine romana» (OLIVERO, Architettura religiosa cit., p. 79) a quella francamente riduttiva della La Rocca «[...] una serie di mattoni romani reimpiegati sul fianco dell'attuale chiesa» (LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 41). Risulta viceversa della massima importanza la definizione corretta di tale reimpiego, sia in termini quantitativi che qualitativi, per tutte le possibili conseguenze di ragionamento circa il valore assegnato in epoca romanica al materiale precedente, nonché circa le possibilità di reperimento di materiali (e quindi l'emergenza di strutture) cronologicamente anteriori, e alle capacità produttive correnti.

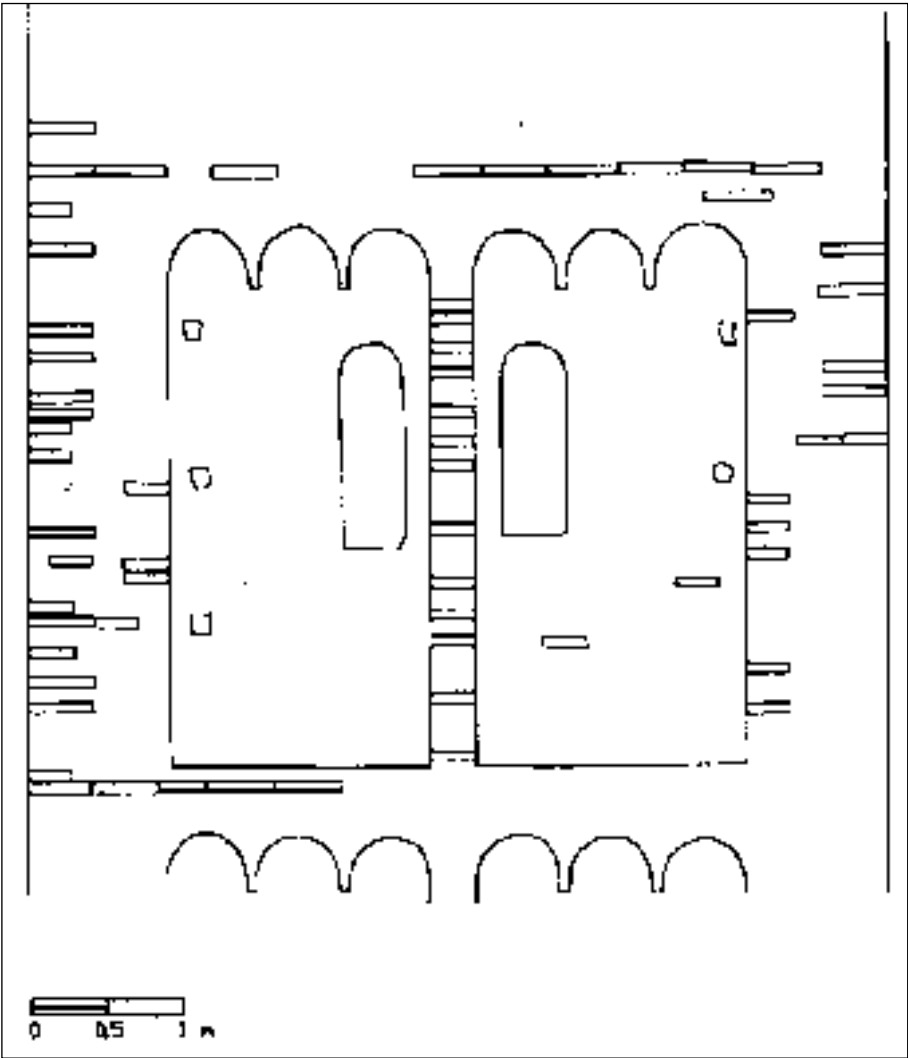


Fig. 4 - Primo ordine della facciata nord. Vettorializzazione parziale.

2. Le poche testimonianze di ordine cronologico riportano ad un momento alquanto precoce, fra tarda età repubblicana e primo periodo imperiale; si deve purtroppo lamentare la mancanza di studi condotti sui manufatti che componevano i corredi di accompagnamento del defunto, ad integrazione delle poche informazioni deducibili dalle monete rinvenute negli stessi contesti sepolcrali.

Gli scarsi resti della Testona romana, in quanto di provenienza quasi esclusivamente cimiteriale, non offrono elementi sufficienti alla formulazione di

ipotesi relative alle forme insediative sviluppatesi in quel periodo. Evidentemente però, la presenza di laterizi da costruzione, nelle varie forme documentate (*lateres cocti*, *tegulae*, *imbrices*), testimonia della presenza di un insediamento, di cui non si possono tuttavia delineare, allo stato attuale delle conoscenze, né l'ubicazione né la consistenza; la presenza romana si attesterebbe sin da epoca piuttosto precoce, forse in forme insediative non caratterizzate da un'organizzazione spaziale spinta, per svilupparsi lungo tutto il periodo imperiale, come testimoniato prevalentemente dai rinvenimenti monetali²¹. Sembra ipotizzabile senza alcun rischio di forzatura, la presenza in situ di attività produttive, legate al ciclo della terracotta, per quanto non si possa precisarne un ambito di localizzazione: la stessa regione detta Fornaces compare infatti per la prima volta in un documento del XIV secolo²². E tuttavia le caratteristiche naturali dell'area, in termini geomorfologici²³, unite alla testimonianza di consistenti resti di manufatti laterizi ed alla, pur successiva, attività produttiva avviata in quest'area, concede sufficienti margini per proiettare, sul periodo di nostro specifico interesse, situazioni sicuramente delineatesi in un momento posteriore.

Tornando al tema principale di questa nota, sembra interessante osservare come, nonostante i limiti di leggibilità dei piani inferiori ovviamente incidano su valutazioni "generalizzanti", si riscontri una presenza di laterizi, sicuramente riconoscibili come romani, a partire dal piano 5 della scansione interna, corrispondente, in facciata, al terzo ordine di monofore. Ciò concorda con quanto riferito dalla La Rocca, che riconosceva appunto nel terzo ordine quello più autenticamente medievale²⁴; non si intende peraltro trascurare il fatto che tale impiego, oltre che nel quarto ordine, risulti attestato anche a livello della cella, assegnabile ad un'epoca certamente post-medievale.

Si pone qui evidentemente l'interessante quesito relativo alle ragioni che

avrebbero determinato l'uso di materiali romani di reimpiego, a partire da un momento piuttosto avanzato della costruzione – sempre ammettendo che gli esami delle strutture murarie in corso confermino le osservazioni qui proposte²⁵. Le motivazioni possono essere ricercate entro un duplice orizzonte, l'uno di ordine funzionale, l'altro formale: con il primo, si intendono ragioni legate alla produzione di laterizi, nel momento di attività del cantiere della chiesa e dell'annesso campanile, eventualmente da connettere ad una contemporanea maggior disponibilità di materiale romano; con il secondo si vuole viceversa porre l'accento su una possibile maggiore insistenza sulle origini romane dell'area, intesa come nucleo abitato e centro di aggregazione, con un intento che potremmo definire "ideologico", nel dichiarato richiamo ad un lontano passato²⁶.

È proprio in tale prospettiva, ancora tutta da chiarire, che il ricorso alla fotogrammetria può rivelarsi particolarmente prezioso; non volendone sostenere, in questa sede, il valore generalmente riconosciuto, quale valido strumento di rilievo, con specifico riferimento alle strutture architettoniche che necessitano di ripetuti ed accurati controlli, si intendono sinteticamente esprimere le ragioni che hanno indotto ad adottare il metodo in questa fase degli studi²⁷. Il rilievo fotogrammetrico, nella restituzione tridimensionale del manufatto ripreso, consente di cogliere quei particolari che sarebbero normalmente inaccessibili, acquisendo informazioni, supplementari rispetto al rilievo tradizionale, ma essenziali alla conoscenza del manufatto. La possibilità di disporre di modelli fotogrammetrici²⁸ ci pone quindi nelle condizioni di esaminare minuziosamente la tessitura muraria: sul fotogramma, si sono evidenziati esclusivamente quei manufatti ai quali si possa sovrapporre un filtro riconducibile ai parametri dimensionali propri dei laterizi romani in uso nella nostra regione (cm 30x45 ca. per i mattoni; cm. 45x60 ca. per le tegole; embrici di ca. 50 cm di lunghezza); come si potrà notare, le altezze dei manufatti variano sensibil-

²¹ FERRERO, Moncalieri. Tombe dell'età romana cit., p. 179, per il riconoscimento di un asse repubblicano, dalle sepolture in regione Moriondo; per il tesoretto della seconda metà del III sec. d.C., già pubblicato in Numismatica, XIII (1947), pp. 83-86, si veda da ultimo RODA, BOLGIANI, CANTINO WATAGHIN, L'età tardo-antica cit., dove, dalla contestualizzazione del ripostiglio entro il panorama di presenze e distribuzione topografica dei tesori monetali nell'ambito geografico in questione, si deduce «una perdurante e non occasionale frequentazione in quel periodo, soprattutto per motivi militari» (p. 238).

²² S. A, 14 (a. 1326), 85 r.: vi si fa duplice riferimento, una volta come ad fornaces ed una seconda come ad fornacem, collocando l'area in fine Testona (LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 125, tab. V); si veda anche M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, I catasti di un comune agricolo piemontese del secolo XIII, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LIV, 1956, pp. 41-74.

²³ «Il loess, composto da silice, calcare ed ossidi ferro [...] è di formazione argillosa ed è quindi adatto alla fabbricazione di laterizi. [...] I banchi di maggiore consistenza si trovano nei pressi del Castelvechio [...]» (LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 18), con riferimento agli studi di F. SACCO, Il Loess delle colline torinesi, L'Universo, XXIV, 1943, pp. 6-11 e ID., I materiali da costruzione delle colline di Torino, Casale, Valenza, Torino 1898, pp. 14-19.

²⁴ «La parte più integra nella muratura medievale è presumibilmente quella del terzo ordine [...]» (LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 116).

²⁵ Se l'impiego di materiale romano nella tessitura muraria del campanile risulta certo indiscutibile, a tutti i suoi livelli, ciò che contraddistingue i piani superiori è l'esibizione che se ne fa.

²⁶ Il primo esempio noto, nella città di Torino, di palese reimpiego "ideologico" di materiali più antichi in murature romaniche, è rappresentato dall'inserzione, con un posizionamento peraltro errato, della lastra marmorea nel campanile di Sant'Andrea alla Consolata, per il quale manca una datazione sicura (CERRI, Il campanile di Sant'Andrea cit., pp. 126-129); l'ipotesi maggiormente accreditata, su base documentaria nonché di linguaggio architettonico, colloca la conclusione della fabbrica verso la metà dell'XI secolo (TOSCO, Architetti e committenti cit., pp. 56-57), alcuni decenni più tardi quindi, rispetto al complesso qui esaminato.

²⁷ Colgo l'occasione per rivolgere il mio più vivo ringraziamento all'ing. Carlo Alberto Birocco, il cui amichevole aiuto ha reso possibile la realizzazione di tale esperimento.

²⁸ In particolare si è utilizzato il raddrizzamento digitale di fotogrammi ottenuti per mezzo di una camera semimetrica di medio formato (6x6 cm²). I fotogrammi sono stati digitalizzati per mezzo di uno scanner piano a 600 DPI, e successivamente è stata applicata una trasformazione prospettica per annullare le deformazioni introdotte in fase di ripresa, a causa del basso rapporto distanza di presa/altezza del manufatto (fig. 3). Ottenuta l'immagine metricamente corretta ed in scala 1:50, sono stati vettorializzati gli elementi di interesse (laterizi romani), ottenendo finalmente un file gestibile con un qualsiasi software di CAD (figg. 4-5).

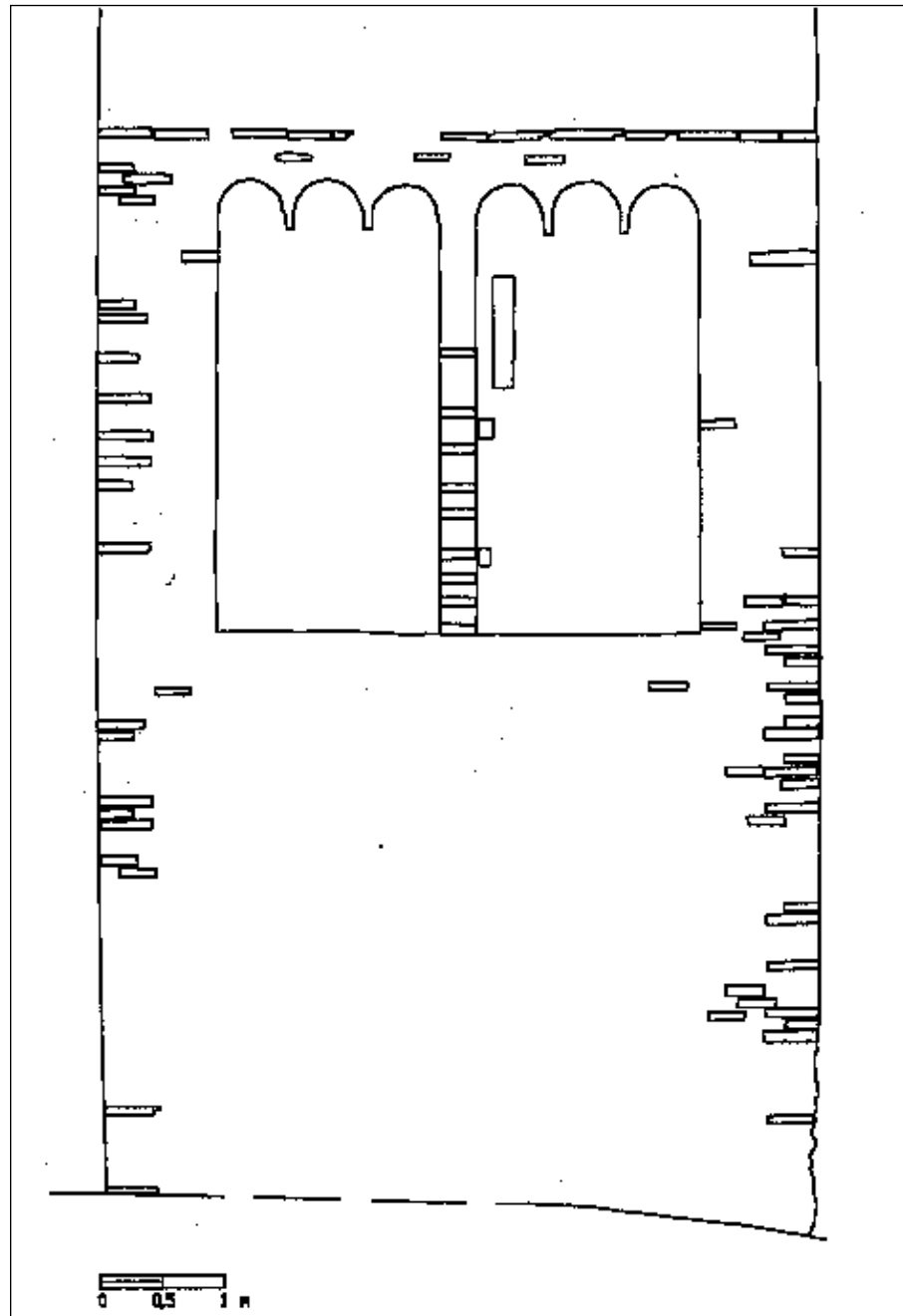


Fig. 5 - Terzo ordine della facciata ovest. Vettorializzazione parziale.

mente (con un'oscillazione compresa fra i 6 e i 10 cm). Di fatto il parametro dell'altezza non sembra essere altrettanto indicativo quanto i due principali, della lunghezza e della larghezza. Il metodo, che viene qui sperimentato, potrà auspicabilmente fornire una serie di interessanti osservazioni, specie in rapporto a:

- l'incidenza dei reimpieghi di materiale romano nella muratura medievale²⁹;
- la procedura di realizzazione del manufatto architettonico (per murature che conservino il loro aspetto originario), con riferimento al cantiere medievale.

Sottoponendo a verifica le osservazioni raccolte in fase ricognitiva, ma soprattutto integrando quegli stessi dati, con ulteriori informazioni, ci si propone non soltanto di pervenire ad una conoscenza del reimpiego in questo complesso edilizio, ma anche, in termini più ampi, di fornire nuove attestazioni circa il significato del fenomeno³⁰, con una proiezione dei risultati dello studio tanto sul periodo romano, che ha fornito, seppure inconsapevolmente, la materia prima, quanto su quella fase particolare del romanico che è l'XI secolo, che vi è intenzionalmente ricorso.

²⁹ Dall'esame dei primi fotogrammi, che riprendono rispettivamente l'ordine inferiore della facciata nord ed il terzo ordine di quella ovest, si può rilevare un impiego "selezionato" dei laterizi romani: questi, pressoché assenti nella parte centrale della muratura, risultano collocati in posizioni di significato statico oppure estetico-architettonico: a definire gli angoli, gli stipiti o le decorazioni di facciata. A fronte dell'uso di materiale di scarsa qualità; si rileva quindi come i fittili di recupero, che presentano e garantiscono una migliore definizione formale, siano riservati a quelle parti di maggior impegno, strutturale o decorativo: se si è dovuti ricorrere al reimpiego di questi manufatti, in relazione alle posizioni di maggior spicco, si potrà allora dedurre che in quella fase non fosse disponibile materiale laterizio di nuova fattura, o che lo stesso non godesse della fiducia dei mastri che pure vi ricorrevano.

³⁰ La vettorializzazione dei fotogrammi è attualmente in fase iniziale; non si possono pertanto generalizzare le osservazioni sopra proposte, scaturite dallo studio condotto sui primi modelli.